

"Miceli complice del capomafia"

«Miceli era perfettamente a conoscenza della caratura criminale di Giuseppe Guttadauro, ne conosceva il ruolo in Cosa nostra e ne condivideva i disegni». A due anni dall'inizio del processo all'ex assessore comunale, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, la pubblica accusa tira le conclusioni e impervia tutto il suo atto d'accusa sulla ambizione di Miceli («L'ambizione è l'ultimo rifugio del fallimento», ha detto il pm Gaetano Paci citando una frase di Oscar Wilde) e sulla sua consapevolezza dello spessore mafioso del suo maestro professionale, il chirurgo Giuseppe Guttadauro assunto al ruolo di boss di Brancaccio. «Miceli; sapeva bene chi era Guttadauro - ha sostenuto il pm - e sapeva anche che il boss, allora ai domiciliari dopo due condanne per mafia, era indagato. Glielo aveva riferito il presidente della Regione Cuffaro che lo aveva informato della presenza delle cimici a casa del capomafia». Un assunto che i pm tengono fermo, forti della frase captata in casa del boss proprio nel momento del ritrovamento delle microspie: «Allora aveva ragione Totò Cuffaro». Una frase che, però, ha sentito solo il consulente della Procura. Per il perito nominato dal tribunale, invece, il dialogo registrato dalla microspia è assolutamente incomprensibile. La sentenza è prevista per il 20 novembre.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS